

Il timore della separazione e della perdita – controstrategie nevrotiche. Aspetti clinici della separazione del trauma

ALBERTO MASCETTI

Summary - THE FEAR OF SEPARATION AND LOSS. CLINICAL CONSIDERATIONS ABOUT THE EMOTIONAL SHOCK CAUSED BY A SEPARATION EXPERIENCE IN A NEUROTIC SUBJECT. The author firstly analyzes the existential and psychological consequences of a traumatic separation in a neurotic patient and in a second time he focuses on the potential and possible replies and dynamics the patient develops in order to counterpart the emotional shock. While ordinary men welcome freedom as their natural condition and enjoy it, neurotic patients fear freedom as it involves risks and decision making which represent life aspect he cannot deal with. The author then examines and investigates the most relevant strategies that the neurotic subject works out in order to keep the fears which paralyse him under control.

Keywords: TRAUMA, EMOTIONAL SHOCK, NEUROTIC SUBJECT

La separazione con il conseguente trauma è momento e vicenda esistenziale che può rappresentare un punto di rottura nella storia personale di ogni uomo. La modalità, la capacità di reagire a tali dolorosi momenti definiscono la struttura, l'organizzazione della personalità nel significato autenticamente adleriano dello stile di vita.

I modi dello stile, la cui espressione tutti noi conosciamo e che utilizziamo in ogni contesto carico per noi di significato, sono la cartina di tornasole delle strategie utilizzate per rispondere, per reagire a ferite cariche di sofferenza quali possono essere le separazioni, i traumi, le perdite.

Circoscriviamo il nostro discorso al timore, alla paura che una separazione possa accadere tra soggetti che presentano modalità interpersonali nevrotiche, di natura cioè conflittuale.

È noto, secondo la prospettiva adleriana, che il rapporto interpersonale è il momento privilegiato, il modo centrale della investigazione psicologica, l'evidenza dello stile di vita. In tale particolare contesto eventi problematici o drammatici e dolorosi, quali traumi, abbandoni, perdite, agiscono come momenti rivelatori la consistenza personologica dei soggetti in gioco, evidenziata dai singolari stili di vita.

Lo stile è modalità squisitamente relazionale, impronta che si uniforma all'altro con i segni della dipendenza, se le persone si muovono in un clima di conflittualità nevrotica. Il rapporto corretto tra adulti è un legame che si manifesta in piena libertà dove ognuno consente all'altro uno spazio di libertà congeniale e vitale, senza il quale il rapporto si configura come legame di dipendenza dell'uno nei confronti dell'altro.

Il rapporto così non si manifesta più come paritario, sullo stesso piano, solidale, “adulto”, in un clima di sicurezza reciproca, ma si rivela di natura dipendente.

Tale legame riproduce così l’attaccamento del bambino nei confronti dell’adulto che, a sua volta, accettandolo univoco ed equivoco, in qualche modo riconsegna all’altro una dipendenza altrettanto necessaria.

Tale modalità di approccio e di organizzazione dello stile risponde a diverse esigenze che la persona nevrotica è costretta a mettere in atto per perpetuare i modi della dipendenza. Per prima cosa il nevrotico è persona insicura per cui necessita di appoggiarsi, di attaccarsi all’altro non nei modi abituali del rapporto di coppia, basato sul reciproco aiuto e conforto, ma per un bisogno psicologicamente più profondo di rassicurazione con il timore radicato di non essere in grado di vivere autonomamente la propria vita.

L’irrigidirsi in ruoli prefissati nel tentativo di sfuggire al libero gioco delle diverse modalità relazionali che la coppia creativamente esprime, rappresenta per il nevrotico la necessità di uno scudo e di un rifugio nei confronti di possibili e paventate evenienze che lo troverebbero impreparato.

Naturalmente il soggetto nevrotico a causa di tali continue coperture ed esclusioni da un accettato ruolo adulto, non può offrirsi al libero gioco delle proposte e delle risposte emozionali, così sottraendosi ai collaudi che le relative esperienze accompagnano, perpetua suo malgrado uno stilo che lo “rassicura” e lo “protegge” anche al prezzo di una sottile, ma inevitabile sofferenza.

In secondo luogo è necessario sottolineare, per comprendere la particolare organizzazione nevrotica, non assurda e banale, ma finalizzata a precisi scopi, che tali modalità di dipendenza prima descritte, si riferiscono ad attaccamenti prevalentemente insorti e consolidati in età infantile nei confronti di figure parentali o investite da tale ruolo protettivo e rassicurante.

Riproporre e riprodurre in un contesto familiare, in età adulta, i modi del rapporto di dipendenza prima descritto, è gioco facile per il nevrotico anche se tale gioco verrà pagato a caro prezzo, in termine di rinunce affettive dentro una vita inautentica, privata com’è del calore dell’amicizia e dell’amore.

Il problema della libertà

Un ultimo elemento esplicativo delle particolari strategie, o meglio controstrategie messe in campo dal soggetto nevrotico, è quello che si riferisce al problema e all’ambito della libertà. La dimensione della libertà riferita ai rapporti interpersonali, implica di necessità una

condizione di rischio che ne è il naturale imprescindibile e ineludibile corollario. Per quanto riguarda allora il rapporto interpersonale adulto, non vi può essere libertà di ruoli *della e nella* coppia senza l'accettazione di una condizione di rischio.

In tale ambito psicologico possiamo dire che la libertà è rischio, un continuo rimando di possibilità e di eventualità rischiose da vivere.

Tale fatto è ciò che in maggior misura preoccupa e spaventa il nevrotico: la libertà con il rischio connesso, che lo costringerebbe a navigare in mare aperto senza il sostegno della vela. L'incapacità di vivere un proprio spazio di libertà, costringe il nevrotico alla dipendenza e nello stesso tempo lo spinge a non accettare lo spazio di libertà dell'altro, che a sua volta è restio a concedere un tale rimando.

La conflittualità del rapporto interpersonale nevrotico nasce dunque dall'impossibilità di coniugare la realtà della condizione adulta con il bisogno di dipendenza tipico della condizione infantile.

Il nevrotico, attraverso controstrategie ben collaudate, cerca di vivere la propria vita "rassicurato" da uno stile di vita che da un lato lo protegga e dall'altro gli consenta di aderire, anche se con particolare distacco, alla realtà intesa come luogo dell'incontro e della relazione con l'altro.

La persona adulta e sicura sa e accetta che la vita può essere costellata da sofferenza e dolore, per cui davanti allo scacco, alla perdita, al trauma di diversa natura, è in grado di fare fronte e di gestire il disinganno e il risentimento.

Il soggetto nevrotico, invece, non accetta neppure il pensiero di dover subire una ferita di qualsiasi genere e soprattutto il disagio esistenziale legato alla perdita e alla separazione dalla persona amata.

Il particolare legame con cui si allaccia all'altro, messo in atto per sfuggire alla eventualità della separazione e della perdita, rappresenta esso stesso elemento disgregatore che porta con sé dal nascere l'impraticabilità del rapporto.

La relazione tra due persone adulte che si legano con modalità nevrotica, cioè bisognosa di dipendenza, non può durare a lungo, a causa della conflittualità insita nel progetto. E se tale conflittualità dovesse portare alla separazione e alla perdita, il protagonista che non può sopportare l'avversità del destino, che inconsapevolmente ha contribuito a creare, è costretto a vivere lo scacco come la evidente dimostrazione della sua inferiorità e insicurezza.

Il sentimento di inferiorità è il vissuto maggiormente temuto dal soggetto nevrotico, che costruisce il suo mirabile castello, rappresentato dallo stile di vita quale difesa e argine al possibile manifestarsi della situazione di inferiorità. Tuttavia il soggetto che teme

continuamente lo scacco lo alimenta e lo nutre per diverse ragioni nel tentativo di sostenere il proprio stile di vita.

Esso rappresenta il crogiuolo conflittuale che ha tra gli altri il compito di allontanare la sofferenza e il dolore, attraverso la gestione di una “piccola croce” portata senza fine.

Tale organizzazione non è messa in atto per ragioni di sciocco autolesionismo, ma per sfuggire al dolore e alla sofferenza reale legata all’esistenza, “al vivere per la morte”, nell’accezione di Martin Heidegger che a nostro avviso riveste il significato psicologico di accettazione della vita nella sua totalità, non solo per i riverberi ridenti e rassicuranti, ma anche per le afferenze ostili o dolorose, che uniche, il nevrotico paventa cercando di tenere lontane.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cos’è la Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1976.
3. ADLER, A. (1933), *Den Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
4. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
5. BINSWANGER, L. (1942), *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Nihenhans, Zurich.
6. CARGNELLO, D. (1966), *Alterità e alienità. Introduzione alla fenomenologia antropoanalitica*, Feltrinelli, Milano.
7. ELLENBERGER, H. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell’inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino 1972.
8. FASSINO, S., ET ALII (2007), *Manuale di Psichiatria Biopsicosociale*, Torino, CSE.
9. FERRIGNO, G. (2010), La rete delle finzioni nella relazione terapeutica attraverso il tempo passato- presente – futuro, *Riv. Psicol. Indiv.*, 68: 95-110.
10. GALIMBERTI, U. (1979), *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli, Milano.
11. GALIMBERTI, U. (1992), *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino
12. MASCETTI, A. (1976), “Psicologia Individuale e Antropoanalisi: analogie e corrispondenze”, XIII Congr. IAIP, Monaco di Baviera.
- 13 PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.

14. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.
15. PARENTI, F. (1987), *Alfred Adler*, Laterza, Roma-Bari.
16. ROVERA, G. G. (1981), Mete fittizie e metanoia in Volterra, V. (a cura di), *Finalità della Psicoterapia*, Patron, Bologna.
17. ROVERA, G. G., FASSINO, S., FERRERO, A., GATTI, A., SCARSO, G. (1984), Il modello di rete in Psichiatria, *Rassegna di ipnosi*, 25.
18. ROVERA, G. G. (1977), La Individualpsicologia: un modello aperto, *Riv. Psicol. Indiv.*, 6-7: 23-50.
19. VAHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des "Als Ob"*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Astrolabio, Roma 1967.
20. WOLBERG, L. R. (1967), *The Technique of Psychotherapy*, Grune and Stratton, New York.

Alberto Mascetti
Via Maspero, 10
I - 21100 Varese
E-mail: albertomascetti43@gmail.com